Sessantamila edili scioperano

Domani cantieri chiusi dalle ore 12 - Comizio alle 13,30 al Colosseo

Domani alle 12 scendono in sciopero i sessantamila edili romani. Una manifestazione degli scioperanti si svolgerà poi, alle 13,30, al Colosseo, dove parleranno il segretario della Camera del Lavoro Aldo Giunti e il segretario provinciale della FILLEA Giuseppe Guidoni.

La battaglia è ingaggiata per la conquista di un contratto integrativo provinciale a qualche mese dalla firma del contratto nazionale di categoria. Qual'è il contenuto che i lavoratori edili vogliono dare a questo contratto? Vogliono allineare la provincia di Roma, dove l'espansione edilizia e quindi i guadagni dei grandi costruttori e dei padroni delle aree hanno conosciuto le punte più alte, a quelle più avanzate del Nord, eliminando definitivamente disparità inconcepibili ancora esistenti, vogliono, soprattutto, che nel rapporto tra industriale e lavoratore si tenga conto delle profonde trasformazioni che hanno subito i cantieri edili in questi anni: la meccanizzazione su vasta scala e il lavoro a squadre hanno rivoluzionato il sistema delle qualifiche; la produttività del lavoro ha avuto un incremento eccezionale, molto superiore a quello dei salari; si è aggravato, poi, il prpoblema dei trasporti, in conseguenza dell'aumento del numero dei lavoratori che provengono dalla provincia o addirittura dai centri di altre province. Da questa mutata situazione discendono quindi le richieste, che investono la revisione totale delle qualifiche, la diminuzione dell'orario di lavoro a uguale salario, l'aumento dell'indennità speciale (che dovrebbe essere portata al livello di Milano), un contributo padronale per i trasporti pubblici e un aumento del contributo per la Cassa edile.

Le trattative tra l'organizzazione sindacale dei lavoratori e quella dei costruttori edili per il contratto integrativo provinciale sono state truccate bruscamente dalla parte padronale. E' stata invocata, per questo, una «questione di principio»; cioè i padroni non hanno voluto creare precedenti per loro pericolosi sul piano degli accordi provinciali. Ma la realtà che si è tentato di gettare dalla finestra respingendo la trattativa provinciale, rientra ora dalla porta attraverso la lotta operaia.

Impressionante sciagura della strada al bivio Nomentana-Palombarese

Tre morti: in curva una «600» si fracassa contro un autobus

Hanno perduto la vita un industriale, il figlio e un'amica: in sei tornavano da una gita. Cinque feriti al Policlinico: non sono gravi - Il traffico è rimasto bloccato per oltre 2 ore

L'utilitaria distrutta nel terrificante scontro avvenuto ieri sera sulla Nomentana e (a destra) l'autobus dell'Atac che era appena partito da Montesacro.

Tre morti e cinque feriti, ieri sera, in un terribile scontro sulla Nomentana: una «600» con sei persone a bordo si è fracassata in curva contro un autobus dell'ATAC. Solo una donna è rimasta illesa. L'autista, il figlio e un'amica sono stati estratti cadaveri dalla utilitaria ridotta ad un groviglio spaventoso di ferraglie. La moglie e la sorella della giovane vittima sono ricoverate al Policlinico. Anche tre passeggeri del pullman sono stati medicati al pronto soccorso ma non sono gravi. Il terrificante scontro è avvenuto poco dopo le 21 all'altezza del bivio fra la Nomentana e la Palombarese. Polizia Stradale e Magistrato sono rimasti fino a notte sul luogo della tragedia per l'inchiesta. Il traffico è rimasto bloccato per due ore: soltanto alle 23 è parzialmente ripreso.

Le vittime sono: l'industriale Umberto Nardi, 49 anni, abitante in via Scalo di San Lorenzo 71; suo figlio Danilo, 12 anni, studente; Rita D'Andrea, 19 anni, impiegata, amica del Nardi. Tornavano da una gita e viaggiavano sulla «600» targata Roma 319174 guidata dall'imprenditore. Sulla stessa auto si trovavano anche la signora Annunziata Cipriani, 46 anni, consorte del Nardi, ricoverata in ospedale e giudicata guaribile in 15 giorni; Anna Maria D'Andrea, 20 anni, sorella di Rita, impiegata, indicata e giudicata guaribile in otto giorni. Un'altra donna, sconosciuta, che faceva parte della stessa comitiva è rimasta illesa. Sono invece rimasti feriti tre passeggeri del pullman: il pastore Donato De Dominicis, 31 anni, abitante in via Nomentana 1555, guaribile in sei giorni; Eufemia Magliozzi e Armando Caucci, feriti in modo solo leggero.

Il pullman dell'ATAC era guidato dall'autista Carlo Conciatori, 30 anni. Era partito da Monte Sacro poco prima ed era diretto a Casale Sant'Antonio. La vettura viaggiava a velocità sostenuta ma perfettamente oltre la sua linea di mezzeria. Lo scontro è avvenuto frontale in una curva ampia e molto nfida: la «600» con le sei persone a bordo è stata vista sbandare paurosamente. Poi lo schianto, il drammatico allarme, i primi soccorsi alle persone ancora agonizzanti e a quelle ferite, le auto di passaggio lanciate a pazza velocità verso il policlinico in una corsa disperata. L'industriale è morto quasi subito sulla stessa vettura dove è spirato il figlioletto. Sua moglie in preda ad uno shok violentissimo, non sa ancora la terribile verità. Nemmeno la giovane Anna Maria D'Andrea sa che sua sorella è morta nella sciagura.

Il Partito

Comitato cittadino

Il Comitato Cittadino è convocato oggi alle ore 18.30 in Federazione. O d g.: L'azione del Partito a Roma dopo le decisioni del Comitato Centrale». Relatore il compagno Enzo Modica.

Dibattiti

Campo Marzio: oggi alle 19.30, dibattito sul centro-sinistra.

Segretari cellule d'azienda

Mercoledì 28 alle ore 18.30 sono convocati in Federazione i segretari dei Comitati Politici e delle cellule di azienda.

Convocazioni

San Lorenzo: alle ore 20 riunione del Comitato Direttivo di Sezione e dei segretari delle cellule aziendali. **Parioli:** ore 16.30, assemblea delle compagne del Poligrafico (Giuliana Gioggi). **ACEA:** alle 18.30, è convocato in Federazione il Comitato Direttivo della cellula Stipler Otis; alle ore 18, sono convocati in Federazione i compagni della cellula.

Denuncia degli universitari di fisica e matematica

Raddoppiano gli studenti le cattedre sono le stesse

Più alti i contributi degli allievi che i finanziamenti del Ministero — Chiesti impegni precisi per l'elezione del rettore

«Siamo studenti di un'Università pubblica o di una scuola privata?». La domanda, tutt'altro che retorica, se la sono rivolta gli iscritti alle facoltà di matematica e fisica, che sabato scorso hanno tenuto un'assemblea insieme a un gruppo di insegnanti. Per mandare avanti le attività dei vari istituti e pagare le spese di laboratorio, infatti, vengono richiesti agli studenti contributi sempre più onerosi, tali, veramente, da far sorgere i dubbi più legittimi sulla funzione che dovrebbero esercitare e che effettivamente esercitano le scuole pubbliche. In molti casi, i versamenti degli allievi superano perfino gli stanziamenti governativi.

Non si tratta, certo, di un fatto a sé, ma di un aspetto della crisi che riguarda tutto l'insegnamento universitario, e in particolare l'Ateneo romano. Nel corso dell'assemblea — ha svolto la relazione lo studente Franco Pacini; erano presenti il prof. Salvini, direttore dell'Istituto di fisica, i professori Careri e Cattaneo e gli assistenti Marchetti e Ballario — sono state affrontate le questioni più urgenti. Quel che più colpisce, anche in questi istituti, è il sovraffollamento dei corsi: in quattro anni, gli studenti di fisica sono saliti da 366 (59 fuori corso) a 747 (142 fuori corso) e quelli di matematica da 136 a 161 (i fuori corso sono però diminuiti da 103 a 91); i corsi del primo biennio superano quasi tutti il limite di 250 allievi e gli studenti esigono ora che si provveda al più presto allo sdoppiamento delle cattedre (su questo punto, infine, è stata approvata una mozione).

Alla inaugurazione dell'ultimo anno accademico, non mancò il solito sfoggio di ottimismo, specialmente in vista dei lavori per la estensione della Casa dello studente, che purtuttavia, quando saranno pronti i nuovi locali, non potrà ospitare più dell'uno per cento degli studenti iscritti all'università, gli studenti di fisica ospitati nel corso dell'anno 1960-61, sono stati in tutto una decina su quasi novecento iscritti. E' evidente l'abisso che separa le esigenze dalle reali possibilità che l'Università offre. Per questo, gli studenti hanno chiesto che si preveda un aumento dei posti di studio tale da arrivare in breve tempo a dare asilo ad almeno un decimo degli iscritti all'Ateneo, cioè a cinquemila studenti. Altro problema molto discusso è stato quello delle dispense: costano troppo: è necessario dare più importanza allo studio testi, ecc.

Su ognuno di questi aspetti della crisi universitaria sono state approvate, all'unanimità, delle mozioni.

Un'ultima mozione solleva un problema di azione immediata, sia per gli studenti che per i professori. Tra qualche mese sarà eletto il nuovo rettore, è evidente che questo atto non può essere compiuto dal corpo accademico senza tener conto della reale situazione dell'università, da qui l'invito a far sì che la nomina del rettore «avvenga sulla base della presentazione di un programma democratico di sviluppo dell'Università da parte dei candidati».

Le voci della città

INAM: 365 lire un'ambulanza

Caro cronista,

forse la mia lettera sarà monotona, perche vedo che troppo spesso altri lettori ti scrivono a proposito dell'assistenza dell'INAM: ma è evidente che è l'INAM monotona e statica, l'assistenza sociale italiana che non riesce a fare rapidi passi in avanti, nonostante che i lavoratori pagano direttamente e indirettamente.

Ti espongo ora — senza altri commenti — quanto mi è capitato nel dicembre del 1961 mia madre si ammalò gravemente, tanto che il medico curante ritenne di farla ricoverare con urgenza all'ospedale. Su consiglio del medico, chiamai l'ambulanza della CRI e con essa feci trasportare mia madre all'ospedale, pagando la tariffa di 3100 lire; dovetti, inoltre, se volli ricoverare l'ammalata al San Camillo, pagare un anticipo di degenza. Entrambe le ricevute dei soldi sborsati le rimisi all'INAM e attesi il rimborso. Esso è arrivato dopo due mesi: un vaglia di L. 325, dico trecentoventicinque lire. Un bell'esempio, non ti pare?

Sono un operaio e guadagno circa 40 000 lire mensili, con a carico la moglie e la madre che è ancora ricoverata in ospedale, e per di più lo stesso sono ammalato di artrosi lombare.

Anche il governo di centro sinistra continuerà a mantenere in piedi un sistema assistenziale come quello attuale?

Lettera firmata

Gli abusivi di Cecafumo

Caro cronista,

sono il portavoce di settanta famiglie di «abusivi» del solo quartiere di Cecafumo. Ho scritto anche al nuovo presidente del Consiglio, in questi giorni, per chiedere — se non la giustizia — almeno un po' di comprensione.

Sono nove anni che abitiamo in queste case, occupate, appunto, «abusivamente». Ma da tre anni paghiamo regolarmente la pigione. Ora, però, pare che l'INA-Casa si sia ricordata di noi, ma solo per mandarci lo sfratto.

E gli sfratti non arrivano in massa, per non insospettire e suscitare l'attenzione sul fatto: le lettere giungono tre a tre. Ma non basta. Ad un «abusivo» è accaduto che per ottenere quaranta giorni di proroga ha dovuto ricorrere agli amici per mettere insieme la cifra non indifferente di 136 mila lire, necessarie (si è detto) per le spese di giudizio.

Pietro Tribuzzi

La disavventura di un viaggiatore

Una multa in treno un giorno di galera

Non aveva il biglietto — Era venuto a Roma per lavorare in «Una vita violenta»

Germano Pagnini, 19 anni, da Abbadia San Salvatore, ma a Roma senza fissa dimora, è venuto a Regina Coeli. I carabinieri lo hanno arrestato su ordine di cattura del pretore di Montepulciano. E' accusato di aver violato il regolamento di polizia ferroviaria: deve scontare un giorno di carcere per aver viaggiato in treno senza biglietto.

Il giovane, due anni or sono partì dal paese senza una lira: voleva arrivare a Cinecittà per partecipare come generico al film. Non avendo una lira, salì sul treno egualmente e viaggiò per alcuni chilometri, come «portoghese». Poi, i controllori lo scoperse: gli chiesero di pagare tremila lire ma il Pagnini non aveva che pochi spiccioli. Allora il ferroviere lo consegnò al commissariato e poi, otto ore dopo, lo portò in tribunale. Il giudice lo condannò, in considerazione della sua condizione, a un giorno di galera. Germano Pagnini non sapeva nemmeno di essere ricercato dalla legge e quando si è visto i carabinieri vicino è cascato dalle nuvole: «Che volete da me?» — ha detto al maresciallo — «faccio il generico nella "Vita violenta"». Ma il sottufficiale non ha voluto sentire ragioni: prima lo ha trascinato nella caserma di San Lorenzo in Lucina e, subito dopo, in carcere.

Mostra contro la censura

Accogliendo l'appello lanciato dalle maestranze e dai tecnici di Cinecittà e di fronte ai recenti gravi interventi della censura contro i films Non uccidere e Allarme siam fascisti, la sezione del PCI Latino Metronio ha preso l'iniziativa di presentare una Mostra della censura. Essa rappresenterà un vasto panorama dei continui e vessatori interventi degli organi politici amministrativi contro tutte le espressioni artistiche teatrali e cinematografiche che si pongono nel filone di una cultura impegnata contro il conservatorismo, il fascismo e lo oscurantismo.

La mostra si inaugurerà stasera alle ore 20, in via Sinuessa 11-A, con un dibattito al quale interveranno Antonello Trombadori direttore della rivista Il Contemporaneo, Lino del Frà autore di All'armi siam fascisti, Nanni Loi regista di Un giorno da leoni. Rimarrà quindi aperta al pubblico tutti i giorni dalle 17 alle 22, fino al 28 marzo.

Il pranzo dei vigili ai bimbi delle borgate

Nella caserma centrale dei vigili del fuoco, ha avuto luogo ieri l'annuale pranzo che, da oltre un decennio, viene offerto dal personale del comando di Roma a un gruppo di bambini delle borgate.

Il pietoso suicidio all'alba di ieri in via di Torri in Sabina

Un pensionato vedovo da due mesi si uccide asfissiandosi con il gas

Sconvolto dalla morte della moglie un pensionato si è ucciso con il gas. Si chiama Umberto Maiori, aveva 60 anni e abitava in via Torri in Sabina, 14. Lo hanno scoperto, ormai cadavere, i vicini di casa nella cucina del suo appartamento. Sul tavolo c'erano tre lettere con le quali l'uomo spiegava il suo tragico gesto: sono state consegnate al magistrato. La salma, rimossa dopo le constatazioni di legge, è stata trasportata all'Istituto di medicina legale per l'autopsia.

L'uomo ha premeditato freddamente il suicidio ma coloro che lo hanno veduto rincasare la sera prima non si sono accorti del dramma che lo sconvolgeva. Egli si è fermato in casa del portiere del suo palazzo lo faceva abitualmente da quando due mesi or sono era rimasto vedovo. Sul momento, Anna, era stata trattenuta da un rifiuto e il Maiori, di allora, non aveva più saputo darsi pace. Egli, però, continuamente tra la sua abitazione e la sua vicina, aveva mai tutto pensare che fosse arrivato ad uccidersi. Solo alla figlia Maria Grazia, sposata e abitante in via Montosio 4, aveva confidato singhiozzando che non riusciva a vivere da solo.

Ieri sera il pensionato si è fermato meno del solito in casa del portiere del palazzo Mario Pintus, solo il tempo di bere un cognac, poi è salito in casa. Chiuso nel suo appartamento ha preso la tragica decisione. Prima però ha scritto tre lettere, una alla figlia, chiudendo nella busta anche una somma di denaro, e le altre a due vecchi amici. Ha quindi chiuso ermeticamente porte e finestre ed ha aperto i rubinetti dei fornelli.

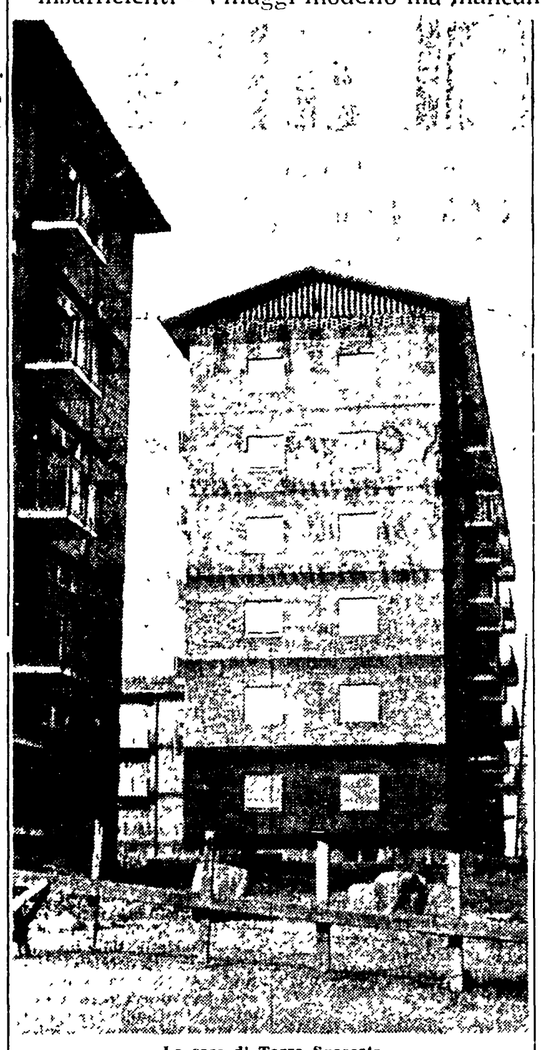
Poco dopo l'alba il portiere ha sentito odore di gas mentre stava pulendo le scale. Egli, però, non ha capito subito: prima ha pensato ad una fuga di gas dalla colonna montante ma dopo un'attenta revisione dell'impianto è tornato davanti alla porta dell'appartamento del Maiori. Il portiere ha suonato il campanello, ha bussato, infine ha chiamato l'inquilino. Nessuna risposta: è stato a questo punto che ha temuto la disgrazia. Egli allora ha telefonato ai vigili del fuoco. Costoro sono piombati in via Torri in Sabina con l'autoscala. Senza perdere tempo, hanno abbattuto l'uscio di casa facendo la macabra scoperta. Più tardi è giunta sul posto per l'inchiesta anche la polizia.

INDART ROMA
VIALE MONTE OPPIO 7
E NEI NEGOZI DI
LATINA - SALERNO
ORVIETO - CHIUSI SCALO
CINGHIE
TRASMISSIONI
TRASPORTATORI

Gli appartamenti costano il doppio del preventivo

I "misteri" dell'Ina-casa

La denuncia del Convegno degli assegnatari - Trasporti pubblici insufficienti - Villaggi modello ma mancano scuole e farmacie



Le case di Torre Spaccata

Gli appartamenti che l'INA Casa ha costruito a Torre Spaccata, a Ponte Mammolo e a Casal Bertocchi (Acilia) e che avrebbero dovuto costare agli assegnatari poco più di 400 mila lire a vano, vengono fatti pagare dalla Gestione intorno alle 750 mila lire. E si tratta di case cadenti. Pochi mesi sono bastati per portare allo scoperto le magagne: infissi pericolanti, intonaci che si scrostano, fessure che si aprono nei muri, tegole che volano via al primo colpo di vento. A tutto questo aggiungete la quasi totale assenza di servizi pubblici di interesse generale, di collegamenti con altre zone della città, alla farmacia, dalle scuole al poliambulatorio.

Una inchiesta sull'operato dell'INA-Casa, una trattativa con la Gestione per giungere ad una equa definizione del prezzo, la rivendicazione di servizi sociali nei villaggi, sono state alla base del convegno che si è svolto ieri mattina al cinema Colosseo, e al quale hanno partecipato centinaia di assegnatari. La manifestazione era stata preparata da decine di assemblee svoltesi nei tre villaggi, durante le quali gli interessati avevano democraticamente eletto, mediante una consultazione elettorale vera e propria, i dirigenti della nuova associazione che fa capo alle consulte popolari: l'associazione fra assegnatari INA-Casa, che si propone appunto di riunire e organizzare tutti gli interessati — come ha affermato il segretario Aldo Tozzetti nella relazione introduttiva — per determinare un prezzo equo degli alloggi e risolvere le questioni che angustiano gli abitanti dei villaggi.

Una prima forma di lotta è già in corso da qualche mese, messa in atto dopo che la gestione INA-Casa aveva respinto le ripetute richieste di giungere ad un accordo: invece di pagare gli esosi canoni di riscatto fissati dall'Istituto, gli assegnatari inviano ogni mese una somma equivalente al prezzo massimo fissato dall'INA Casa per l'affitto degli appartamenti.

Tozzetti, nella sua relazione, si è giustamente soffermato a lungo sulla questione del prezzo fissato dall'INA Casa, essendo questo uno degli aspetti più sconcertanti e clamorosi di tutta la politica seguita dall'Istituto, il quale spende ingenti somme raccolte fra i lavoratori mediante i contributi obbligatori, e alla fine costringe le famiglie degli assegnatari a pagare un prezzo che si avvicina a quello fissato dalla speculazione privata. L'oratore ha ricordato come nel 1958 — a due anni dall'inizio della costruzione dei tre villaggi — la stessa INA-Casa, in una relazione ufficiale, aveva affermato che gli appartamenti sarebbero venuti a costare 444 000 lire a Torre Spaccata, 433 000 lire a Ponte Mammolo e 448 000 lire a Casal Bertocchi. Ora invece l'INA pretende 300 000 lire in più. Per quale motivo, si è chiesto Tozzetti, mentre dalla sala alcuni fra i presenti gridavano «Fiumicino Fiumicino»? Si vuole forse, ha continuato il segretario dell'associazione, far pagare ai lavoratori dei villaggi il prezzo di operazioni sbagliate, come quella della Magliana, dove per sei mesi l'INA ha livellato un terreno, portando a termine una costosa e imponente opera di sbancamento, per poi ritrarsi dopo aver costruito solo la baracca del guardiano? O si vuol far pagare alle famiglie di modesti lavoratori il miliardo e i 600 milioni che la Gestione ha dato al Comune di Roma per portare le fognature e le luce nei villaggi, quando per legge il Comune avrebbe dovuto eseguire queste indispensabili opere pubbliche con i propri mezzi?

Comunque stiano le cose, la situazione è divenuta insopportabile ed i lavoratori uniti, nella loro associazione premeranno per giungere ad una soluzione. L'associazione, dal canto suo, come ha annunciato l'arch. Cremona, sta preparando una memoria tecnica sullo stato degli appartamenti, delle tre centri, memoria che sarà inviata all'INA-Casa insieme alle rivendicazioni degli assegnatari.

Hanno poi preso la parola Scaramazzini di Torre Spaccata, Butteron, di Casal Bertocchi, e Don Cianca. Il parlamentare comunista ha ricordato la interrogazione presentata sull'argomento al ministro del lavoro, interrogazione che non ha avuto ancora risposta. Si sa comunque che il ministero sta svolgendo una indagine. L'assemblea è stata conclusa dall'ex consigliere comunale socialista Nicolò Licata.

Grave infortunio sul lavoro

Operaio «lapidato» dalla sega a disco

Un pezzo della macchina lo ha colpito violentemente alla testa, fratturandogliela — Guarirà in un mese

Un grave incidente sul lavoro è accaduto ieri. Ne è rimasto vittima l'autista Giuseppe Frasca, di 37 anni, abitante in via dei Carri Armati n. 3, alla Cecchignola: al Policlinico, dopo le cure del caso, i medici l'hanno fatto ricoverare in corsia con prognosi di 25 giorni, per la frattura dell'osso frontale. Sono in corso indagini per accertare le responsabilità.

Ecco come si sono svolti i fatti. Verso le ore 18,15, il Frasca stava lavorando nel magazzino dell'impresa del signor Ludovico Tarola: tagliava alcuni tronchi di legno alla sega a disco. Improvvisamente, la macchina si è guastata e un pezzo metallico della sega (per la precisione, una parte del disco) è saltato, colpendo con violenza alla testa il malcapitato lavoratore.

Giuseppe Frasca si è abbattuto a terra con un grido di dolore: perdeva abbondantemente sangue da una vasta ferita alla testa. L'hanno soccorso alcuni compagni di lavoro, i quali lo hanno quindi adagiato a bordo di un'auto di passaggio e trasportato al Policlinico il suo stato, del resto non eccessivamente preoccupante, è noto. L'inchiesta alla quale sopra abbiamo accennato è volta soprattutto a stabilire se la sega a disco avesse o meno le protezioni stabilite dalla legge.

Solo ieri l'hanno ricoverato

Per tre giorni a casa col cranio fratturato

Il bambino, che ha appena 11 mesi, è caduto dalle scale: i medici non disperano di salvarlo

Un bambino di 11 mesi è stato ricoverato ieri in gravi condizioni al Policlinico. Si chiama Carlo Storino Argentino e quattro giorni fa è ruzzolato per le scale della sua abitazione, in via Raffaele De Cesari, 50. In un primo tempo sembrava che la caduta si fosse risolta, come succede spesso per i bambini, solo in qualche minuto di pianto e in una grossa paura per i genitori.

Giovedì sera, Carlo, eludendo per un attimo la sorveglianza della mamma, signora Bonica Glazar, e delle sorelle più grandi, si è spinto, sulle sue traballanti gambette, fino al pianerottolo delle scale. Pochi minuti dopo la madre, richiamata dal suo pianto lo ha raccolto in fondo alla rampa: sembrava, come si è detto, che non fosse successo nulla di grave.

Solo ieri, infatti, durante una carezza, la signora Glazar si è accorta che una grossa contusione si era enfiata sulla testa di suo figlio. Allarmata, ha chiamato il medico di famiglia che ha consigliato il trasporto del bambino in ospedale, dove i sanitari lo hanno ricoverato in osservazione per la frattura della base cranica ma non disperano di salvarlo.

Carlo Storino

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi lunedì 26 febbraio** (57-308) Onomastico Nestore. Il sole sorge alle 7,09 e tramonta alle 18,01.

BOLLETTINI

— **Meteorologico** - La temperatura di ieri minima —2 massima 10.

LUNEDI' DEL RUBINO

— **A cura del Circolo culturale di S. Saba** verrà programmato oggi al cinema Rubino (via S. Saba) il film «Il settimo sigillo» di Ingemar Bergman. Come è noto, detto Circolo presenta — la settimana scorsa — «Il posto delle fragole». Nei prossimi «Lunedì del Rubino» verrà completato il ciclo delle opere del regista svedese.

ANPI

— **Domani alle ore 18.30** i dirigenti di tutte le Sezioni sono convocati alla sede provinciale (piazza Cenci 7-a).